

Comizio in piazza del Popolo: torneremo con un milione di firme per il nostro Parlamento. Nessun incidente

«Roma attenta, è iniziato il conto alla rovescia»

Il leader porta al Colle la legge per la devolution. 40 mila alla marcia

Fabio Pirelli inviato a ROMA

Davanti alle bandiere con il sole celtico e il Leone di San Marco della squadra spagnola di fumatori verdi, a quelli di Calciobacco che se la sono fatta in pulmann e a quelli di Udine che Roma la vedono alle tre del pomeriggio dopo una notte in treno, Umberto Bossi dal comizio di piazza del Popolo regalò un sorriso grande così: «Siamo finalmente entrati nella tana... Ci torneremo presto, per consegnare i milioni di firme che raccoglieremo per il Parlamento del Nord. È iniziato il conto alla rovescia per la nostra bomba ad orologeria».

È allora non è solo la protesta contro Roma ladrona quella che anima i quarantamila Mario Borghese, ai dire della verità ne vede il doppio, la Quercia neanche un quarto, che da piazza della Repubblica passando per Trinità dei Monti arrivano fino al cuore della cuore della capitale. Non è solo la voglia di contarsi dopo le batoste elettorali, gli addii e le espulsioni, come Bossi che si infamava chiedendo chissà quali sondaggi: «Siamo in crescita, sfioriamo il 17 per cento. Ma deve essere qualcosa che sta nel Dna di questo partito, se l'appello alla marcia contro Roma riempie dieci treni speciali, due aerei, duecento pulmann e quattromeliche hanno guidato tutta notte... «Basta prendersi per i fondelli, basta dire che siamo solo un'elezione. Noi vogliamo la Padania», dicono Gianluca e Francesco Rota, lei medico lui dirigente, entrambi in pensione, ieri a Roma e oggi in gita sul lago di Bolsena. «Vogliamo un parlamento che ci rappresenti, vogliamo che sia risolto su questioni settentrionali», chiede Gianluca, telefonico a Paderno Dugnano, mentre porta la bandiera

con i sole verdi, dietro lo striscione che dice: «Siamo contro Roma, non contro i romani». Ma i romani intrappinati nello shopping dovranno abbassare le difese di stillo con i baffi verdi con l'elmo e le corna come ai barbari, chi si fa la foto al Pincio davanti all'Alberto da Giussano o quelli che marciano dietro a striscioni di una geografia sconosciuta, Pessano con Bornago, Feltrina, Palazzone, Paderno Dugnano, Lazzone e Botteghe Oscure. Ma anche Pensa Civitavecchia o addirittura Latina, da dove arrivano in otto con Vito Giuliano, disoccupato e studente a Giarruglienza, che in Bossi ripone l'ultima fiducia di «rimettere le cose a posto».

Dal palco, dopo il *Va pensiero* e *Carmina Burana*, il segretario della Lega rilancia e attacca. A partire da Massimo D'Alema: «Uno che non ha mantenuto nemmeno una promessa. Uno che era schiavo di Mosca e adesso lo è di Washington, che si è riluttato consegnando Ocian e offrendo le basi a Clinton per bombardare la Jugoslavia. Uno che se cade, non lo aiutiamo di certo e piuttosto si va alle elezioni». Va giù duro anche con Volante e Mancino, che non hanno voluto ricevere i manifestanti: «Sono il peggio del

Per Cossutta (Pdci) «Manifestazione eversiva»
Fini (An): carnevalata fuori stagione

peggio, gli esponenti della Prima Repubblica di ladri, dei furfanti e malservitori. Ma Umberto Bossi grida anche di sentirsi tirare per le giacchette da chi vuol fare alleanza con la Lega in vista delle regionali di primavera. Non cita Berlusconi, ma è chiaro a chi si riferisce: «Non ci offrono presidenti di Regione, quelli si comprano e vendono. Meglio discutere di programmi: Parlamento al Nord, meno tasse, più poteri alle periferie». Un'apertura che non convince Bobo Maroni: «A parte Tremonti, dal Polo non ci sono grandi disponibilità, meglio correre da soli. Ma Bernardino Tortore, segretario provinciale a Cuneo, scottato dalla disfatta degli appuntamenti alle ultime europee: «Parliamo di programmi prima...». E allora all'orizzonte della Lega, non rimane che il presidente della Repubblica Gianfranco Fini: «Non credo, che si possa mettere contro il popolo...». Poi va in delegazione al Quirinale, per consegnare ad un funzionario sulla porta, la proposta di legge per il Parlamento del Nord alla scossazza.

Parola magica per i leghisti, questa *devolution*. Una parola che

mette d'accordo Angeli e Nunzia che arrivano da Lampedusa. «Anche l'Alitalia ci ha isolate, non ci resta che Bossi» - e Pietro Bocchia di Milano, che dopo le sette ore con il Nerone espone da Milano a Roma, passato a barbara, fette di salame, *Vo pensate di mandare a rompere, ai turisti offre il volontario in inglese per ricordare che «Padania è un ancient region...»*. E che il caso lo portano alcuni milioni di «north african and albanians clandestini immigrati».

L'inglese sarà maccheronico, ma le intenzioni anche troppo serie per il presidente del Pdci Cossutta: «È una manifestazione eversiva». Ma un invito a non prendere in considerazione il corteo arriva sia da Gianfranco Fini di An: «Una carnevalata fuori stagione» - sia da Paolo Cento dei Verdi che minimizza: «Manifestazione fallita. Sono riusciti a offendere solo Roma e i romani così manifesti sul Colosseo che brucia».

Ma quella che doveva essere una calata di barbari, si tramuta in molti casi in una gita. Come sogna la signora bionda che alle sei e venti del mattino alla stazione Tiburtina, appena scesa dal treno, si affrettava a scendere con un romanissimo cappuccino con marticcio.



I leghisti in piazza del Popolo, poco prima dell'inizio del comizio di Umberto Bossi che ha chiuso la manifestazione di ieri

GLI SLOGAN DEL CARROCCIO

- Roma ladrona, la Lega non perdona
- Merde siete, merde resterete
- Chi non salta, italiano è e
- Secessione, secessionismo
- Basta tasse, basta Roma, la Lega non perdona
- Chi siamo noi? Padania
- Cosa vogliamo noi? Libertà

Il segretario della Quercia: è questa la formula giusta per riuscire a sconfiggere Berlusconi e i suoi alleati

«Vogliamo azzerrare l'Ulivo e il Trifoglio»

Veltroni: soltanto così si potrà far vincere il centrosinistra

inviato a BOLOGNA

La strategia dell'«azzerramento»: Walter Veltroni riparte da qui, per rilanciare la coalizione in centro-sinistra. Non è una novità, come nota Arturo Parisi, il segretario di chi a Bologna si è già compiaciuto a sentire il «partito» di sinistra, con garanzia di nessuna egemonia di Botteghe Oscure, azzerramento per l'Ulivo in versione organizzata e vincente in quel del 1996, azzerramento soprattutto il Trifoglio. Senno', che si fa, ci si apparenta con Cossiga con l'Udcur, con lo Sdi di Bossi? Sarebbe come dire, continuiamo a litigare. Vicini, ma non insieme. Mentre è solo insieme che si porta contro la destra, alle regionali e nel 2001.

È invece no, dice Veltroni, non dobbiamo e non possiamo. L'Ulivo, «quelle bandiere dell'Ulivo che nelle passate ventenni, sono andate insieme a fare il partito che componevano la coalizione, nel 1996, quando abbiamo vinto», è la formula vincente. Ma Veltroni, naturalmente, non chiede pubblicamente lo scioglimento del Trifoglio, formazione che attualmente, con Bossi da una parte e Cossiga dall'altra, sta a cavallo tra l'Ulivo e le forze che si uniscono a sostenere la maggioranza. Ma è evidente che il nodo è le componenti centraliste del Trifoglio, che fan concorrenza propria a identità interne all'Ulivo, quali ad esempio i Popolari di Castagna. No, Veltroni si occupa anzitutto del suo: garantisce il non egemonia della Quercia, e anzi la sottolinea e ricorda come un imperativo programmatico, che fa proprio a Bologna dove si celebra il congresso che sostituisce il segretario di città. Veltroni si occupa di far passare da Mauro Zani al fedelissimo Salvatore Caronna, brillante funzionario trentaduenne, a scrivere alle polipartite, «una direttiva l'Unità». Contro il quale, all'ultimo minuto, con brillante provocazione intellettuale e astratta, si è accorto un 19 per cento dei voti, s'era autocandidato all'ultimo minuto

dei nuovi diritti». A Bologna, che ha un po' smussato nell'immaginario di sinistra i connotati di Guazza-civ, Veltroni ha parlato al futuro del popolo della Quercia, con orgoglio, «ricordatevi che lottare contro la pena di morte significa qualcosa di forte, e perché dei consigli circoscrizionali, con determinazione, alla sinistra è innovazione, senz'altro non è sinistra, con una forza critica che sin qui non aveva mai avuto. Come un argomento, ha anche fatto impertinibilmente autoritica: né. Novecento, né il comunismo sono da buttare per intero, e con la forza del proprio passato alle spalle, del lungo cammino fatto, ora che siamo in cima alla collina, dobbiamo guardare alle praterie. Non autocensura, ma chiarimento sugli Stati Uniti, dopo che Alfiero Grandi (leader della sinistra del partito) aveva attaccato Clinton e il Clintonismo: «Non ho mai pensato che gli Stati Uniti potessero essere un modello per l'Europa. Noi abbiamo detto ai nostri governatori che cambieranno più lavori nel corso della vita, ma non lasceranno i soldi. E scivolano dal fatto che «nasce in Niger e in Malawi significa avere un quinto della possibilità di sopravvivere che c'è in Europa», alle pensioni in Italia, dobbiamo pagare al contributivo, e sbaglia D'Antoni se dice che l'autonomia sindacale è finita perché Cofferati ed io lo pensiamo allo stesso modo, anche perché allora bisognerebbe vedere con chi D'Antoni è d'accordo», ha spiegato che la Quercia «ha un corpo, un grande corpo». Adesso, bisogna occuparsi dell'anima, senza la quale la politica non serve a nulla. [a. r.]

«Ormai Forza Italia ha scavalcato Fini Per batterla occorre alzare il livello»

solo di una comune riflessione, ivi compresa la cessione di sovranità verso la coalizione, sono state le parole rivolte al partito le più nuove e le più forti.

A parte una calorosissima *standing ovation* per Nilde Totti, Veltroni ha affermato con la forza di un imperativo categorico che esisterà e assumerà su di sé le responsabilità delle nuove disuguaglianze, delle nuove povertà,

2000

1921 fondazione del Pci 1945 voto sul referendum 1952/1958 Repubblica di Costituzione 1962 riaccesa del governo Longo 1962/69 movimento di lotta operaia e studentesco 1970/76 Stato di diritto 1976/82 compromesso storico 1982/87 governo di centro-sinistra 1992 fondazione del Pds 1992 voto sul referendum 1992/1998 Repubblica di Costituzione 1992 riaccesa del governo Longo 1992/99 movimento di lotta operaia e studentesco 1996/99 Stato di diritto 1996/99 compromesso storico 1996/99 governo di centro-sinistra

Il segretario della Quercia Walter Veltroni

La nuova tessera per il Duemila del Comunista dei Comunisti italiani

Bandiere rosse, rose in tinta, appaiono sulle placche degli amministratori locali dei Comunisti italiani convocati ad ascoltare anche Bassanini e Maccanico sul tema del decentramento come nuovo modello di sviluppo è quasi tutta in giacca e cravatta. La sera, si sbaracca, e alla Capannina - che di suo sarebbe una discoteca - tutti a ballare. Per giunta, sui balconi continua il tesseramento. Narra che quando all'Armando hanno mostrato le tessere del partito del Duemila, come dire il futuro che è già qui, gli si prese un colpo. Ovvero, ha sgranato gli occhi, e non ha detto una parola. Dopo due giorni però ha detto il via libera a quell'insolita tessera tutta bianca, unico segno rosso una

bandierina piccola piccola, quello del «brand» dei Comunisti italiani. «È molto nuovo, ma siamo nuovi», si pure noi, anche se veniamo da lontano, pure abbia commentato.

Ma a parte questo, un partito piccolo da fare crescere, la prima preoccupazione è per il governo, e un governo e un programma rinnovato, per guardare alla prossima legislatura. Con un passaggio particolare, dedicato al fatto che, se di rimando si dovesse trattare, al presidente del Consiglio non ha il potere di sostituire tutti i ministri. Inutile chiedere, vis-à-vis, ad Armando Cossutta cosa preveda: «Non lo so, davvero

stavo non lo so, ed avendo io un po' di esperienza politica, devo dire che è la prima volta che mi capita, in tanti anni».

Tanto allora, perché in Settanziana, arrivi in aula il famoso emendamento del Popolari sulla scuola, fatto proprio dal ministro Berlusconi. Si sa in che che i Popolari non intendono ritirarlo, che le mediazioni non hanno portato a nulla, che il pericolo - grosso per il governo - è che in Parlamento quell'emendamento per il quale di fatto lo Stato spenderà 270 miliar-

di in tre anni per le scuole private e i voti del Polo, e non quelli dei Comunisti, dei Socialisti, di La Malfa. C'è anche rabbia nelle parole che Cossutta pronuncia nel discorso all'assemblea nazionale: «Ma lo sapete quanti emendamenti nostri non presentiamo perché non hanno tutto il diritto di chiedere ai altri della maggioranza?». E invece, il ministro Berlusconi ne fa proprio uno dei Popolari, riservando tutto il diritto di chiedere ai comunisti e socialisti, e a tutti i conti provinciali, purché però sia previsto il consenso dei lavoratori. Infine, dopo l'intervista di cui Oliviero Diliberto ha lanciato, anche in maniera un po' provocatoria, l'ipotesi di aprire le porte della maggioranza a Bertinotti, Cossutta ha dato un altro: poro Fausto, è il ragionamento, smettete con l'ipotesi degli accordi per le elezioni regionali, per le quali politiche e programmi rispecchiano quelli nazionali. «Se Bertinotti vuole tornare all'orlo, lo faccia senza ipocrisie». [ant. ram.]

Cossutta: la verifica va fatta subito

«Così ci sarà chiarezza anche sulla parità scolastica»

Nell'agenda ci devono anche essere le politiche del lavoro e la lotta all'evasione fiscale

di in tre anni per le scuole private e i voti del Polo, e non quelli dei Comunisti, dei Socialisti, di La Malfa. C'è anche rabbia nelle parole che Cossutta pronuncia nel discorso all'assemblea nazionale: «Ma lo sapete quanti emendamenti nostri non presentiamo perché non hanno tutto il diritto di chiedere ai altri della maggioranza?». E invece, il ministro Berlusconi ne fa proprio uno dei Popolari, riservando tutto il diritto di chiedere ai comunisti e socialisti, e a tutti i conti provinciali, purché però sia previsto il consenso dei lavoratori. Infine, dopo l'intervista di cui Oliviero Diliberto ha lanciato, anche in maniera un po' provocatoria, l'ipotesi di aprire le porte della maggioranza a Bertinotti, Cossutta ha dato un altro: poro Fausto, è il ragionamento, smettete con l'ipotesi degli accordi per le elezioni regionali, per le quali politiche e programmi rispecchiano quelli nazionali. «Se Bertinotti vuole tornare all'orlo, lo faccia senza ipocrisie». [ant. ram.]

di in tre anni per le scuole private e i voti del Polo, e non quelli dei Comunisti, dei Socialisti, di La Malfa. C'è anche rabbia nelle parole che Cossutta pronuncia nel discorso all'assemblea nazionale: «Ma lo sapete quanti emendamenti nostri non presentiamo perché non hanno tutto il diritto di chiedere ai altri della maggioranza?». E invece, il ministro Berlusconi ne fa proprio uno dei Popolari, riservando tutto il diritto di chiedere ai comunisti e socialisti, e a tutti i conti provinciali, purché però sia previsto il consenso dei lavoratori. Infine, dopo l'intervista di cui Oliviero Diliberto ha lanciato, anche in maniera un po' provocatoria, l'ipotesi di aprire le porte della maggioranza a Bertinotti, Cossutta ha dato un altro: poro Fausto, è il ragionamento, smettete con l'ipotesi degli accordi per le elezioni regionali, per le quali politiche e programmi rispecchiano quelli nazionali. «Se Bertinotti vuole tornare all'orlo, lo faccia senza ipocrisie». [ant. ram.]